

# GIACOMO RACIOPPI: SUI TREMUOTI DI BASILICATA DEL 1857

**Antonio Rubino**

Storico - Sindaco di Moliterno

arubino68@gmail.com - a.rubino@comune.moliterno.pz.it

**Abstract** – Il 16 Dicembre 1857 un terribile sisma colpì la Basilicata. La Val d’Agri, tra le zone maggiormente colpite dal terremoto, incredula, restò mortificata e sbigottita.

Lo studioso e storico Giacomo Racioppi<sup>1</sup>, nativo di Moliterno, fu testimone oculare di quei tragici fatti. Egli, osservatore diretto dell’evento, scrisse una relazione per il giornale *L’Iride*<sup>2</sup>. L’opera, innovativa e originale, tradotta in Francia, Svizzera e Gran Bretagna<sup>3</sup>, è l’occasione per un inquadramento di quegli anni e per alcune riflessioni di carattere generale sulla rilevanza della conoscenza del passato quale esempio della forza rigenerante dell’operosità umana capace di opporsi alle forze distruttrici della natura.

## La traccia di un evento passato.

### Il contesto

Una testimonianza è la traccia del passato nel presente. Essa costituisce la possibilità di una conoscenza “indiretta” del passato<sup>4</sup>. La testimonianza deve essere “osservata” dallo storico in un contesto, così come nelle scienze naturali avviene l’osservazione diretta o strumentale.

Per noi, oggi, la testimonianza scritta nel 1858 da Giacomo Racioppi è una traccia di un avvenimento che non abbiamo vissuto ma che ha ancora importanza per il presente. La relazione fa intersecare le due “nature” di uomo politico e di storico del Racioppi, facendo comunque prevalere la sua capacità di analisi oggettiva dei fatti. In una lettera allo zio, l’abate Antonio Racioppi, il 29 dicembre 1857 scrive: «Oggi sono 13 giorni, e nessun soccorso è giunto ancora in questo Vallo! Come descrivervi lo sfacelo? Sto raccogliendo, come posso ora, per stendere a mio agio una relazione di questo orrendo disagio»<sup>5</sup>.

La famiglia Racioppi era nota agli uffici della polizia borbonica, lo stesso Giacomo, nonostante il suo moderatismo, non scampò al sospetto di sentimenti antiborbonici, anzi patì il carcere (1849-1853) e fu iscritto nella lista dei controllati per reati politici<sup>6</sup>. Il suo domicilio coatto a Moliterno (1853-1860) dopo la detenzione, è un periodo fecondo di studi che lo tengono prudentemente distante da moti e attività sovversive che vanno via

via crescendo. La sua produzione di scritti politici, storici ed economici post-1860 chiarisce meglio le sue posizioni<sup>7</sup>. Egli, che prenderà parte attiva al Governo dittatoriale di Garibaldi e sarà chiamato a far parte della prima Giunta Centrale di Amministrazione dopo il 18 agosto 1860, nel 1857 auspica una svolta in senso moderno del Regno Borbonico, ma intuisce che tale attesa è solo un’illusione. La sua propensione a rendere la sua testimonianza traccia per una storia, riesce a far dialogare le sue posizioni politiche con l’osservazione della realtà dal punto di vista dello storico, infatti, in conclusione della sua relazione sul terremoto per *L’Iride*, scrive:

«Aiuteranno possibilmente a queste desolate regioni le strade carreggiabili, che cooperino o creino i commerci delle derrate e delle idee; e i prodotti del suolo, che quinn’anzi avanzeranno all’interno consumo diminuito, concambino a miglior ragione su più popolosi mercati. Le faran pro’ istituzioni di credito agrario e industriale, e casse di risparmio, e simili congegni, che aiutino alla formazione del capitale, leva economica della civiltà»<sup>8</sup>.

Racioppi scrive il suo resoconto immerso nelle macerie, con la desolazione e la povertà che lo toccano da vicino<sup>9</sup>, ma ha la lucidità di indicare una strada per la ripresa. Oggi, diremmo, un piano di ricostruzione e *resilienza*.





Gli auspici di Racioppi, condensati anche nella sua solida formazione economica ispirata alla scuola del Genovesi, sono lucidi propositi in quel 1858, ma per fugare ogni dubbio

circa un'eventuale ipocrisia della sua attesa, lo stesso Racioppi confessa la sua consapevolezza allo zio, una settimana dopo la pubblicazione della relazione: «Avete riso amaro delle mie proposte e non credete possibile cosa nuova quale che sia»<sup>10</sup>. Ci ritornerà con più chiarezza nel suo *Storia dei moti*<sup>11</sup>:

«Certo è che il governo di Napoli sovvenne a tanta jattura scarsissimo e male; e il male men per trista indole o tristo proposito, che per la condizion delle cose stesse, per la sciagura larghissima, e per l'azione deleteria di un governo ignavo nei tempi tranquilli ai civili progressi».

Racioppi non si sottrae, dunque, a una analisi dell'evento dal punto di vista economico e sociale: «Il terremoto è vissuto come un blocco di civiltà, un arretramento economico, una dispersione di mezzi e di ricchezza, un ristagno generale da cui ci si potrebbe sollevare soltanto con il risparmio e con l'accumulo di capitale (...)»<sup>12</sup>.

Le speranze avveniristiche dello studioso moliterno nel 1858, tradite già sul nascere, si scontrano con i ritardi nei soccorsi, denunciati e sottolineati dal Racioppi nelle lettere allo zio, mentre con la maestria politica che contraddistingue il suo moderatismo, nella relazione da dare alle stampe mette in luce i meriti della «pubblica e privata carità», sottolineando gli aiuti inviati dalle altre nazioni «sintomo, benché ancor minimo, di un futuro affratellamento de' popoli nello spirito e nella carità del Vangelo»<sup>13</sup>.

Velatamente emergono gli ideali unitari di Racioppi, quasi profetici. Chiaramente sono esposti i propositi economico-politici

che possano condurre una ricostruzione con «quell'accordo si pieno di tutti gl'interessi sociali, che fa della società un'armonica macchina»<sup>14</sup>: infrastrutture, sostegno ai commerci, istituti di credito agrario e industriale.

Il 1857 è l'anno della spedizione di Carlo Pisacane a Sapri<sup>15</sup>, che non infiamma il magmatico mondo politico del Regno delle Due Sicilie sotto Ferdinando II, sotto al quale comunque covavano e si diffondevano i propositi del movimento patriottico nazionale. Tra posizioni mazziniane, carbonare, moderate e nuovi scenari internazionali, in uno stato dal regime poliziesco, si preparava un terreno che sarà fecondo per l'impresa risorgimentale. Racioppi, in quel 1857, rappresenta il liberalismo moderato locale, convinto che la causa nazionale non debba sfociare in sanguinose rivolte ma in gradualisti accordi per concrete conquiste soprattutto sul terreno economico-sociale. Nello studio accurato della situazione, nell'analisi e nella elaborazione di un pensiero ben ponderato che tenga conto dei vari elementi sociali, economici e naturali, Racioppi individua la base di un piano futuro di ricostruzione generale. Al terremoto che fa piombare le popolazioni della Basilicata 50 anni indietro nel tempo, immagina di contrapporre un percorso graduale che attivi uno sviluppo economico già latitante in «quella ultima e quasi ignorata plaga d'Italia»<sup>16</sup>. Il terremoto da «blocco di civiltà» può divenire occasione per una nuova progettazione. Non una rapida rivoluzione, Racioppi non è uomo da credere agli stravolgimenti improvvisi, egli crede nella forza della graduale opera di pianificazione, è consapevole degli ostacoli ma convinto che l'unica forza capace di modificare le cose è il meticoloso lavoro quotidiano, lo studio dei contesti per cogliere le tracce «d'identità nel lungo periodo», illuminare le «strutture economico sociali», scoprire «le forme del malessere sociale», sapendo «comporre il moderatismo con le esigenze più generali della società, senza spirito di parte né chiusure settoriali»<sup>17</sup>. La possibilità di andare oltre il tragico evento, per Racioppi, si sostanzia in un «realismo concreto» sul lungo periodo, un «empirismo concettuale»<sup>18</sup> che accompagna la sua convinzione che a poter modificare i fattori di una storia generale siano la conoscenza

profonda dei contesti in cui avviare «la società per la strada di un'innovazione progressista quanto equilibrata, basata sulla liberazione degli individui dalla soggezione feudale e dalla corruzione borbonica»<sup>19</sup>.

Riguardando ai moti del 1860, a distanza di tempo egli ebbe a dire: «I moderati furono rivoluzionari»<sup>20</sup>.

### La relazione di Racioppi sul terremoto. La Testimonianza

Nelle sue lettere allo zio in quei tragici giorni, Giacomo Racioppi sembra ammettere di faticare a trovare le parole giuste per descrivere il disastro del terremoto. Quando racconterà il momento della scossa nella sua relazione, in realtà, sembra aver trovato tutte le parole, tanto che al lettore sembra di vivere il movimento tellurico insieme con lui:

«Il giorno 16 dicembre 1857 fu, quali i suoi precedenti dello stesso mese, sereno e tiepidissimo. A mezzo il corso del di il cielo si velò di quei sparsi bioccoli di nuvole, che paiono ordinate serie di vellosi tosoni, promettitrici di pioggia al cultore dei campi; ma il sole sereno si volse all'ocaso, e una tiepida notte sovvenne. E già eran tutti a giacere, secondo il costume della provincia, quando poco oltre le 5 della notte una prima e violenta scossa ci sbalza esterrefatti dal letto; e nel cieco spavento dei brancolanti nel buio a covrirsi di un cencio, ad accendere un lume, una seconda, feroce, fischiante e prolungata per 30 secondi, accese il cielo a sanguigne fiamme, commosse a sbalzo la terra, agitò l'aere a fremito. La terra convulsa si dibatte; e le mura si schiantano, i tetti si sfondano, i palchi ruinano, le imposte si convellono! Precipitano le mura e si proiettano d'impeto lontano: spavento! ululato, orrore, cui il buio della notte accresce e il rombo dell'aere e il fremito della terra rispondono. Fuggono nude e lacere le genti; altri chiama a soccorso, altri a raccolta, si urtano nel buio, e nuove ruine precipitanti all'assiduo scollar della terra ricoprono in un cupo fragore grida, gemiti e vite. La potenza di un'arcana forza slancia ad incredibile distanza le





mura spezzate; un edificio si compenetra nell'altro; imposte, usciali, battenti si spalancano di forza, o strappate dai cardini e slanciate come schegge volano di via in via, di camera in camera. Così uomini e cadaveri, animali e suppellettili, ingenti sassi e gravi mobiglie spinte a ignoto segno da arcano impeto; quindi rinvenuti vivi, o sfracellati, o malconci, o scomposti tra le macerie di lontani edifici i sopravvissuti al feral gioco non sanno ridere dello smarrimento in che guisa balzarono portati a sì grande distanza: alcuno paragonò lo scroscio degli edifici proiettati lontano al fremente strepito di dieci locomotive sfrenate; altri al rombo dell'uragano (...). Intanto allo

scroscio delle fabbriche minanti e di preghiera (...) Così, e tra ineffabili ambascie, passa la feral notte del 16, limpidissima, mite, anzi tepidissima; senza un lieve alitare di vento; giocondamente adorna, quasi scherzo intempestivo, di filanti stelle a centinaia; e cui solo rendea ferale il rombo, che di tratto in tratto rompea l'aere in alto, e il fremito della terra scotentesi di sotto i piedi. Venti e più volte fu avvertito il fero sommovimento fino all'alba del 17»<sup>21</sup>.

Ciò che si presenta della Val d'Agri agli occhi di Racioppi alle prime luci del 17 dicembre è un paesaggio sconvolto «non più case, ma macerie, non edifici ma mine, non un tetto

o un comignolo (...)»<sup>22</sup>. Moliterno, a differenza degli altri Comuni, è «l'unico illeso», dunque alla mattina del 17 dicembre, lo stesso Racioppi partecipa «a quell'affannarsi di un popolo intorno ai suoi lari scrollati»<sup>23</sup>. Nei paesi vicini la situazione è ancor più drammatica.

#### **I paesi ridotti a cumuli di macerie**

Racioppi lancia uno sguardo sulla Val d'Agri. Raccoglie notizie, ne invia a suo zio circa la loro casa di Spinoso<sup>24</sup>. Utilizza un cannocchiale, si sposta sul territorio, ciò che vede è un «informe sfasciume». Montemurro, «paese mal fermo» a causa di un accentuato dissesto idrogeologico che Racioppi analizza anche dal punto di vista storico, è completamente raso al suolo. Secondo lo storico Moliternese,

oltre alla conformazione argillosa del terreno, la situazione delle costruzioni mai oggetto di utile manutenzione («de mal cementate fabbriche»), ha influito sulla grandezza del disastro: «de settemila abitanti, già popolo sottilmente industrioso e trafficante, or non avanza che qualche gramo migliaio, sottratto lacero e pesto alle miserande ruine»<sup>25</sup>.

«Non è sì fero spettacolo, a chi guarda da lungi, la vista di Viggiano» altro centro duramente colpito dal sisma ma che, secondo il Racioppi, conterà meno vittime perché «era stagione che un popolo di musicanti vagava migrato per lontane contrade»<sup>26</sup>. Saponara, odierna Grumento Nova, si presenta come un «caos di sassi e di frantumi» un «mare di smosse pietre»; «paese di quattro mila abitatori e più, men della metà trovò uno scampo»<sup>27</sup>.

Il Racioppi volge lo sguardo anche ad ovest, al Vallo di Diano, dove Polla, Atena e Pertosa contano danni e morti, come gli altri Comuni della Val d'Agri. Il racconto della loro situazione sembra fatta sorvolandoli: «oltre ai tre nabissati paesi or d'infelice fama illustrati, ha nella pianura e su pei colli d'intorno Moliterno, Tramutola, Marsico Nuovo, e Vetere, Spinoso e Sarconi». Lo sguardo si spinge anche «fuori del vallo» verso il Raparo, e poi Roccanova, Aliano, S. Arcangelo, Carbone, Castronuovo, Missanello, Armento, Gallicchio e Corleto. Sono macerie ovunque, anche risalendo l'Appennino verso Brienza, Calvello e Tito «con 260 cadaveri, già scrollato dai terremoti del 1826». «Ottomila vittime e più tocca di piangere, in questa luttuosa statistica, al solo Vallo di Marsico; duemila all'incirca al resto della Provincia; e a tutti 1350 feriti»<sup>28</sup>. I numeri forniti da Racioppi verranno confermati senza grossi scostamenti dalle successive statistiche<sup>29</sup>.

#### **Le cause. Osservazioni alla ricerca di spiegazioni ragionevoli del fenomeno**

«Ancora ignote leggi sommettono la cieca forza» scrive Racioppi, volendo chiarire che le cause del sisma e la possibilità di prevedere un terremoto non sono chiare ai suoi contemporanei. Su questo tema nutre la speranza che qualche eccelsa «mente godrà nell'avvenire di averle indagate»<sup>30</sup>. Nonostante le caute premesse, il Racioppi

immerso nello spirito ottocentesco si fa pioniere di un interesse per il terremoto che non si ferma alla filosofia come nel secolo dei Lumi e indaga al solo fine della ricerca antropologica le credenze magico-religiose. Intuisce che bisogna concentrare le osservazioni sulle cause fisiche del fenomeno, sulla geologia e dunque sulla stratigrafia dei terreni dove sono poggiati i paesi colpiti. Lo fa con osservazioni e descrizioni dettagliate della stratigrafia<sup>31</sup> e analizzando i danni prodotti si affida ai futuri studi scientifici citando Plinio: «ai dotti cui a descrivere la miseranda storia del gran flagello piacerà di investigare per le desolate regioni la costituzione geologica del



suolo o la meccanica disposizione delle rocce, darà problema di utile curiosità questo quasi tortuoso procedere del *sotterraneo uragano*»<sup>32</sup>. Inoltre, intuisce l'importanza di verificare e controllare i materiali da costruzione, le tecniche di costruzione e la cadenza temporale oltre che la qualità della manutenzione e dei restauri degli edifici, al fine di avere elementi validi in vista di una futura prevenzione:

«... Ai cui miserandi effetti non mi parrebbe esatto se altri intendesse di non considerare altresì le condizioni architettoniche de' caseggiati. Ottimo cemento, acconcio materiale alle



“Così uomini e cadaveri, animali e suppellettili, ingenti sassi e gravi mobiglie spinte a ignoto segno da arcano impeto; quindi rinvenuti vivi, o sfracellati, o malconci, o scomposti tra le macerie di lontani edifici i sopravvissuti al feral gioco non sanno ridere dello smarrimento in che guisa balzarono portati a sì grande distanza...”



costruzioni muratorie, suolo saldissimo, cura sollecita, ed assidua negli agiati abitatori di restaurarne e rinnovarne gli edifici, sono condizioni favorevoli, che l'osservatore troverà nell'abitato di Moliterno; e non punto nei paesi del Vallo scrollati»<sup>33</sup>.

Dopo aver individuato geograficamente il fenomeno, con una dettagliata descrizione del luogo dell'epicentro che egli chiama «Vallo di Marsico» descritto sotto diversi aspetti, da quello geografico a quello antropologico, Racioppi annota che la Valle è:

«terra ancor vergine ai passi della scienza, non è ancora esplorazione mineralogica, che argomenti a vetusta storia vulcanica di questo monte [*Volturino ndr*]: ma le polle sulfuree, l'indizio del nome (...) e i ripetuti sommovimenti di questa valle dell'Agri, vorranno esser prese in esame dalla scienza; quando ella,

Non ha più valore affidarsi alle fasi lunari per prevenire un terremoto, «come il volgo pretende di avvertire»<sup>34</sup>, ma è utile prevenire con costruzioni idonee e interventi sapienti: «or dato un urto di eguale intensità non sarà la varia resistenza degli edifici in ragione di loro solidità?»<sup>35</sup>.

ignote terre cercando, giungerà all'orlo di questa ultima Tule per chiedere al suolo il segreto dei suoi tesori e de'suoi misteri»<sup>36</sup>.

Quella che appare oggi quasi come una profezia nella terra del giacimento petrolifero su terra ferma più grande d'Europa, era la prima grande intuizione del Racioppi che apre nei primi giorni del 1858 una stagione di studi sui terremoti che, sulla spinta degli intellettuali del nord Europa che giungeranno nei luoghi del disastro, sarà il primo passo per l'indagine eziologica del fenomeno. Un terreno sul quale cerca di spingersi anche lo studioso lucano, con

osservazioni sul campo, conscio dei propri limiti e rimandando ai futuri scienziati le conclusioni su diversi aspetti che egli non può delineare. L'osservazione parte da una storia dei recenti terremoti (1807, 1826, 1837) e si sposta alla ricerca di precursori sismici: inizia dal clima, citando una ipotesi di Kant<sup>37</sup>, notando che una insolita mitezza del mese di Dicembre era seguita a una estate «scalorata e piovosa e un triste autunno»<sup>38</sup>. Raccoglie, poi, le testimonianze di alcune suore di Saponara, che avrebbero sentito nei giorni precedenti alla grande scossa «dievi sussulti della terra». Di seguito l'osservazione passa ai fenomeni che possono interessare il sottosuolo,



tra questi lo sprigionarsi di una colonna di gas tiepido dal suolo nei pressi di Salandra (MT), l'intorbidarsi delle acque nei pozzi e, secondo quando osservato da un mugnaio moliternese, l'accrescere della portata delle sorgenti. Colpito dal rumore che accompagnava la scossa ben descritto nel suo racconto, Racioppi ricorda che fin dal mese prima si erano udite «cupe e prolungate detonazioni nel lontano aere sereno, che avvisammo tranquilli all'eco ripercossa dell'eruttante Vesevo»<sup>39</sup>.

La relazione si concentra, inoltre, anche sui «fenomeni posteriormente avvertiti». Il Racioppi cerca di elencare tutti quelli che possano arrecare un qualche dato al fine di analizzare il terremoto, pertanto enumera quelli più che altro insoliti e quelli che si collegano direttamente al sottosuolo. Un «lampo di sanguigna luce» aveva accompagnato la seconda scossa, illuminando la notte di una stranissima luce, mentre le persone che erano fuggite verso le case di campagna avevano avvertito odori di «bitume e zolfo» provenienti da spaccature del terreno. Quelle che oggi chiamiamo «scosse di assestamento», secondo quando riportato da Racioppi, si avvertirono per molti giorni, «quotidianamente, a volta a volta con certa regolarità periodica, più avvertite di notte che di giorno, e più ad aere sereno che nuvoloso», tanto che mentre stende la sua relazione Racioppi dichiara che le scosse ancora si susseguono: «oggi, dopo novanta e più giorni di crisi». Lo sforzo di fornire informazioni sulle onde sismiche è apprezzabile ai nostri occhi, non scontato in quel periodo, ancor di più perché proviene da un intellettuale di formazione prevalentemente umanistica. Egli spiega che si alternavano scosse sia ondulatorie che sussultorie, ma che quella del 16 Dicembre fu «di sbalzo, e vorticoso, e ondulatoria in tutti i sensi»<sup>40</sup>.

Spiega poi queste sue conclusioni ricordando il comportamento degli oggetti durante la scossa, descrive la caduta delle caraffe e delle statuette di gesso<sup>41</sup>, precedendo in questo tipo di osservazione lo stesso Mallet che, a Moliterno osserverà la traiettoria di caduta delle bottiglie di rosolio in un caffè moliternese e quella dei candelabri della chiesa del Rosario<sup>42</sup>.

Non manca, il Racioppi, di osservare i danni agli edifici: a Missanello e Corleto alcune mura non crollarono ma ruotarono su se stesse, a Saponara nel convento dei Cappuccini «una muraglia è orizzontalmente e a rettilineo tagliata alla sua metà, e giù di un solo pezzo rovescia»; a Tramutola una casa è squarciata in due mentre a Laurenzana un torrione è caduto nella valle sottostante «come balzato di peso».

Ha notizie di una calma piatta del Mar Tirreno, mentre invece registra una generale crescita di portata dei fiumi e l'intorbidarsi dell'acqua delle pubbliche fonti. A Tramutola si era aperta una voragine, e una netta spaccatura comparve sul Monte Alpi di Latronico<sup>43</sup>. Raccoglie elementi sul territorio, li analizza e fornisce dati per studiare il fenomeno.

#### Da Racioppi a Mallet: la nascita della sismologia osservazionale

Precursore dei fiumi di inchiostro che seguiranno sul terremoto del 1857, il Racioppi e la sua relazione hanno il merito di aprire una lunga teoria di scritti che raccolgono e catalogano dati esaminati sul campo.

*Sui Tremuoti della Basilicata del 1857* è una delle prime opere impregnate di quel realismo intellettuale improntato all'eziologia che si concentrerà su questo evento sismico dando vita allo studio sistematico del terremoto, considerato basilare per la nascita della moderna sismologia.

Racioppi, che fin dai primi giorni passati in una tenda e poi in una baracca fatta costruire nei pressi della sua abitazione a Moliterno, intende scrivere su questo terremoto, sembra partecipare al fermento che si crea nel mondo giornalistico e scientifico nel documentare il disastro<sup>44</sup>. Quando, il 5 febbraio 1858 giunge a Napoli Robert Mallet, in attesa che il Governo Borbonico gli fornisca l'autorizzazione per la sua missione nei luoghi colpiti dal sisma, finanziata dalla Royal Society di Londra, Racioppi sta ultimando la sua relazione. L'irlandese percorse 500 km in 15 giorni: osservava, studiava, discuteva lungo i sentieri disagevoli e tra le macerie.

Rientrerà in Inghilterra ad Aprile e inizierà la stesura della sua opera *Great Neapolitan earthquake of 1857* nella quale Mallet definì «sismologia osservazionale» la scienza che studia i terremoti.

#### Resilienza, storia, memoria

La «rivoluzione» della scienza dei terremoti si coniuga al Gran Tour degli intellettuali d'Oltralpe. Osservare i fenomeni sul campo, raccogliere dati ed elementi sul posto, elaborarli, studiarli. A questo fermento partecipa Giacomo Racioppi. Ed è nello studio, nell'osservazione, nella conoscenza che individua la possibilità di resistere al dramma e guardare al futuro, diremmo oggi di concretizzare la *resilienza*.

Il termine *resilienza*, così in voga, così abusato e persino criticato è oggi di largo utilizzo in ambito ecologico e sta interessando con forza gli economisti<sup>45</sup>. Un aspetto del dibattito fiorito attorno a questo concetto, ritiene indiscutibile il legame utile tra memoria, storia e resilienza, ossia l'indispensabile relazione tra la capacità di ricordare, far tesoro del passato, rielaborare esperienze e la possibilità di essere resilienti a momenti difficili e complicati. Rispetto a tale tema, fioccano le analisi su *memorie* di eventi tragici che quasi esorcizzano le difficoltà per poter affrontare e addirittura capovolgere situazioni avverse. La memoria della Grande Guerra è dunque momento utile per essere resilienti rispetto ai conflitti? Così come la memoria di un terremoto è indispensabile per guardare al futuro della ricostruzione? Resterà perplesso chi volesse approcciare questo tema con l'idea che la memoria è insegnamento per il presente e antidoto per il futuro. Racioppi non è uomo da cadere in semplificazioni, infatti scrive: «Ma più di tutto aiuterà il tempo. Il quale sperdendo le memorie, creerà la fiducia nei popoli sgomenti; e la fiducia preparerà l'avvenire di una fiorente civiltà, cui vedranno i nostri posteri; e di che i presenti spargeranno i semi, se il Signore propizii il suolo, e il difenda da futuri disastri»<sup>46</sup>.

Che validità ha, quindi, il suo tentativo di tracciare una storia o una memoria di quegli accadimenti?

Chiariamo che non è in discussione la validità della memoria collettiva e sociale, magari sarebbe utile ragionare «sull'idea di una politica della giusta memoria»<sup>47</sup> (ma non è questa la sede per farlo). Bensì, bisogna soffermarsi su due concetti molto importanti: 1. La memoria può essere piegata alle esigenze e soprattutto alle convenienze del momento, dando vita

ad un artificio che non è storia e che può essere utile ad una resilienza effimera, ma con l'evidente rischio che l'inganno, prima o poi, torni a galla; 2. La memoria idiosincratICA e la storia sono due cose diverse. Lo diceva con chiarezza Pierre Nora<sup>48</sup>, vi è ritornato di recente in modo efficace Alessandro Barbero: «La storia è la capacità di andare oltre la memoria di ciascuno»<sup>49</sup>. Infatti, la memoria è sempre di qualcuno, è soggettiva ed è divisiva. La storia invece consiste nel cercare di guardare il contesto, al quadro d'insieme, attraverso tutti i punti di vista, sebbene anch'essa, nelle esperienze più mature ed equilibrate, può proficuamente servirsi della memoria. La storia è la capacità di «osservare» tutte quelle «testimonianze», confrontare le fonti, tenendo conto anche della miriade di testimonianze fortuite, inconsapevoli, che sono spesso così disinteressate di lasciare tracce che si fanno testimonianza privilegiata per rispondere alla domanda che ogni storico si pone quando inizia a scrivere: «come posso sapere ciò che sto per dire?»<sup>50</sup>.

In questa ottica la ricerca di Racioppi scava un solco dove mettere a dimora i semi della storia che consentono di osservare e analizzare dati oggettivi e tener conto della complessità degli avvenimenti. Con una memoria attenta e accorta, la conoscenza storica tende a contemplare punti di vista anche controversi nel tentativo di rendere intelleggibili avvenimenti complessi.

La conoscenza del passato dona un importante elemento per avere la libertà di analizzare il presente, di avere uno sguardo ampio e la mente aperta rispetto alla complessità del nostro mondo, abbattendo i pregiudizi. In tal senso non esiste resilienza senza storia.

Da questo punto di vista, dunque, la storia non è maestra che automaticamente, quasi per forza magica, insegna ad allievi magari poco propensi ad apprendere, ma laboratorio conoscitivo che moltiplica le esperienze.

Lo sforzo di Racioppi nella sua tenda, mentre vive da sfollato, va analizzato nel suo contesto e «va visto come impegno della storiografia a combattere per la libertà, che è l'esigenza suprema dello spirito che giunge all'autocoscienza»<sup>51</sup>.

Non esisterebbe resilienza senza questa lotta e senza risposte a questa esigenza.

## • Note

- <sup>1</sup> Per una biografia di Giacomo Racioppi si vedano: A. Lotierzo, *Giacomo Racioppi*, Salerno, Edisud, 1987; P. Borrao (a cura di), *Giacomo Racioppi e il suo tempo*, *Atti del Convegno nazionale di Studi sulla storiografia lucana*, Rifreddo Moliterno 26-29 settembre 1971, Galatina, Congedo, 1971.
- <sup>2</sup> G. Racioppi, *Sui Tremuoti della Basilicata nel Dicembre 1857*, in «L'Iride», a. 2 n. 41.
- <sup>3</sup> D. Sabella, *Giacomo Racioppi attraverso la corrispondenza con lo zio Abate Antonio*, in «Realtà del Mezzogiorno», a. XI, n. 8-9, 1971, p. 925.
- <sup>4</sup> M. Bloch, *Apologia della Storia o Mestiere dello Storico*, Torino, Einaudi, 2009, s. 2020, pp. 40-41.
- <sup>5</sup> D. Sabella, *Giacomo Racioppi* ... op. cit., p. 923.
- <sup>6</sup> D. Morlino, *Nel Mezzogiorno di epoca unitaria. Per una biografia politica di Giacomo Racioppi (1827-1908)*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Milano, 2012-2013, p. 22.
- <sup>7</sup> Si veda l'elenco delle opere del Racioppi in A. Lotierzo, *Giacomo Racioppi* ... op. cit., pp. 149-152.
- <sup>8</sup> G. Racioppi, *Sui tremuoti* ... op. cit., p. 28
- <sup>9</sup> Cf.: D. Sabella, *Giacomo Racioppi* ... op. cit., p. 925-927.
- <sup>10</sup> *Ivi*, p. 925.
- <sup>11</sup> G. Racioppi, *Storia dei moti della Basilicata e delle province contermini nel 1860*, Napoli, A. Morelli, 1867.
- <sup>12</sup> A. Lotierzo, *Giacomo Racioppi* ... op. cit., p. 19.
- <sup>13</sup> G. Racioppi, *Sui tremuoti* ... op. cit., p. 27.
- <sup>14</sup> *Ivi*, p. 28.
- <sup>15</sup> Su questa impresa fallita il Racioppi scriverà un'opera: G. Racioppi, *La spedizione di Carlo Pisacane a Napoli*, Napoli, G. Marghieri, 1863.
- <sup>16</sup> G. Racioppi, *Sui tremuoti* ... op. cit., p. 27. Per comprendere a fondo questa visione economico-sociale di Racioppi bisogna leggere la sua opera: G. Racioppi, *Antonio Genovesi*, Napoli, A. Morano, 1871.
- <sup>17</sup> A. Lotierzo, *Giacomo Racioppi* ... op. cit., pp. 123-127.
- <sup>18</sup> *Ivi*
- <sup>19</sup> *Ivi*, p. 70.
- <sup>20</sup> *Ivi*, p. 57.
- <sup>21</sup> G. Racioppi, *Sui tremuoti* ... op. cit., p. 7.
- <sup>22</sup> *Ivi*, pp. 9-10.
- <sup>23</sup> *Ibid.*
- <sup>24</sup> D. Sabella, *Giacomo Racioppi* ... op. cit., pp. 922-925
- <sup>25</sup> G. Racioppi, *Sui tremuoti* ... op. cit., pp. 11-12.
- <sup>26</sup> *Ivi*, pp. 12-13. Interessante caso di studio è anche il ritorno nel paese Natale di molti di questi viggianesi espatriati, si veda: E. V. Alliegro, *Il flautista magico. I musicanti di strada tra identità debole e rappresentazioni contraddittorie (secc. XVIII-XIX)*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome», T. 115, 2003.
- <sup>27</sup> *Ivi*, pp. 13-15.
- <sup>28</sup> *Ivi*, pp. 16-20.
- <sup>29</sup> E. Boschi, G. Ferrari, P. Gasperini, G. Valensise, *Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 a.C. al 1990*, Bologna, Ing-Sga, 1997.
- <sup>30</sup> G. Racioppi, *Sui tremuoti* ... op. cit., p. 3.
- <sup>31</sup> Il Racioppi scrive di Montemurro che è posto «su banchi di plastica argilla, che cove strati di pietra arenaria, era stretto ai due fianchi da due torrenti, che per lenta guerra al suolo cretoso scavarono a se altissime ripe, e assottigliarono di anno in anno il fil d'infirma terra, su cui sedeva il caseggiato (...); «(...) son di calcarea formazione questi colli ove seggono Saponara e Viggiano», *Ivi*, pp. 20-22.
- <sup>32</sup> *Ivi*, p. 21.
- <sup>33</sup> *Ivi*, pp. 21-23; Cf.: F.T. Gizzi, N. Masini (a cura di), *Historical earthquakes and damage patterns in Potenza (Basilicata, Southern Italy)*, in *Annals of Geophysics*, V. 50, n. 5, Ott. 2007 pp. 675-687: «after the earthquake, no work was undertaken toward systematically strengthening the buildings, due in part to the house owners poverty. Thus, the stronger 1857 earthquake happened at a time of structural vulnerability», p. 679.
- <sup>34</sup> *Ibid.*
- <sup>35</sup> *Ibid.*
- <sup>36</sup> *Ivi*, p. 5.
- <sup>37</sup> *Ivi*, p. 6 n. 1: «Ecco un altro esempio in sostegno della ingegnosa ipotesi di Kant, che ritiene i tremuoti più terribili e frequenti avvenire in autunno e nella fine dell'anno; poichè allora le piogge, grosse cadendo, scendono nelle profonde caverne del globo ad incontrarvi uno strato di perigliosa ebollizione».
- <sup>38</sup> *Ibid.*
- <sup>39</sup> *Ivi*, pp. 6-9.
- <sup>40</sup> *Ivi*, pp. 3, 6, 7, 23-25.
- <sup>41</sup> *Ivi*, p. 25.
- <sup>42</sup> R. Mallet, *The Great Neapolitan Earthquake of 1857*, Londra, Chapman and Hall, 1862, pp. 411-412.
- <sup>43</sup> G. Racioppi, *Sui tremuoti* ... op. cit., pp. 25-26.
- <sup>44</sup> I primi resoconti del terremoto sono pubblicati subito dai principali quotidiani di Londra e Parigi: *Il Times* il 24 dicembre inizia una serie di pubblicazioni dettagliatissime, mentre il francese *L'Illustration* inizia a pubblicare le prime immagini, seguito dal londinese *L'Illustrated London News*. Infatti, il terremoto del 1857 è anche il primo terremoto documentato con la fotografia, soprattutto grazie ad Alphonse Bernaud, fotografo di corte a Napoli, che già dopo quattro giorni dal terremoto inizia a scattare le prime foto ai paesi martoriati.
- <sup>45</sup> A. Zolli, *Resilienza. La scienza di adattarsi ai cambiamenti*, Milano, Rizzoli, 2014.
- <sup>46</sup> G. Racioppi, *Sui tremuoti* ... op. cit., p. 28.
- <sup>47</sup> P. Ricouer, *La memoria, la storia, l'oblio*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2003, p. 7.
- <sup>48</sup> P. Nora, *Mémoire collective*, in Jacques Le Goff (a cura di), *La nouvelle histoire*, Paris, Retz, 1978, p. 398.
- <sup>49</sup> A. Rubino, *Storia e memoria: un derby da non disputare*, articolo sul blog [www.minutidistoria.com](http://www.minutidistoria.com)
- <sup>50</sup> Cf.: M. Bloch, *Apologia* ... op. cit., pp. 40-61.
- <sup>51</sup> A. Lotierzo, *Giacomo Racioppi* ... op. cit., p. 124.